

Giornale fondato da Antonio Gramsci

rUnità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 DOMENICA 28 NOVEMBRE 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 274
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

I giudici: è un attacco alla democrazia

L'Anm contro la crociata di Berlusconi chiede una riunione del Csm. Il Polo con il leader: siamo al regime D'Alema: così si rischia una frattura istituzionale. Veltroni: ancora più urgente rilanciare il centrosinistra

L'ARTICOLO

QUALCHE DOMANDA
SUI MILIARDI
DI UN VESCOVO

FERDINANDO CAMON

Non vorrei, e se accadesse mi dispiacerebbe molto, che questo articolo apparisse poco rispettoso della gerarchia ecclesiastica: al contrario, vorrei farne un'esaltazione. Il caso che commento non mi pare affatto interessante per le ragioni che lo han portato sulla stampa (sul Corriere della Sera di ieri), ma per ben altre ragioni, più estese, e forse generali. È morto un vescovo, e ha lasciato un testamento. Nel testamento lascia tutto ai membri della sua famiglia di sangue, la sorella, i nipoti, e alle suore che gli han fatto da infermiere durante la malattia. Non lascia nulla alla diocesi, ai poveri, ai malati, ai senza-casa, ai tossici, agli immigrati. Impreca con male parole contro il vescovo suo successore.

La notizia, vista così, mi pare insignificante. Sì, certo, è un vescovo strano (ammesso che tutti i dettagli siano veri), ma personaggi strani o nevrotici o vendicativi si trovano in ogni istituzione, la natura umana è quel che è. Non mi pare nemmeno rilevante che tra i suoi beni lasci (sempre che sia vero) niente meno che una statua di Prassitele: come diavolo l'ha avuta? Mi auguro che colui che la riceve in eredità (se gli resterà affidata, lo Stato non ha niente da dire su un bene unico, inestimabile, patrimonio dell'umanità, che finisce a un privato?) la mostri al mondo, di tanto in tanto, benignamente. Sono curiose, ma da barzelletta, le espressioni con cui Sua Eminenza sfoga le poco spirituali passioni: «Dio punisca gli esecutori testamentari se non fanno come dico», «Non lascio nulla all'attuale arcivescovo, perfido e vendicativo, e ai preti della Curia, indegni e traditori».

Tutto ciò in un testamento. Che è il momento in cui la Chiesa Cattolica, carica di venti secoli di sapienza, aspetta i peccatori, i pieni di odio, gli assassini, i violenti, perché sa che in quel mo-

SEGUE A PAGINA 4

UNA DESTRA TRAGICA

GIUSEPPE CALDAROLA

Questa volta l'attacco della destra alla magistratura, di tutta la destra non solo di Berlusconi, non deve essere sottovalutato. Sta entrando in crisi un patto di convivenza civile e il comune riferimento all'ordinamento giuridico. Le ragioni che spingono Berlusconi a sottoporre la magistratura a questo fuoco di fila sono diverse. C'è indubbiamente un calcolo elettorale. Il capo di Forza Italia una cosa ha capito degli anni della guerra fredda: la destra - e nella versione migliore, i conservatori - non governa se non separa una parte del paese dall'altra e se non ottiene un atteggiamento dello stato conseguente a questa linea di rottura. Il vittimismo è la proiezione propagandistica di questa linea. Dal momento che non sono all'orizzonte i soviet, bisogna che il popolo dei moderati e dei reazionari si senta minacciato come dichiara di esserlo il capo di Forza Italia. Nasce da qui l'intenzione, francamente sorprendente, di convocare una manifestazione nazionale contro la magistratura. Fatela, gli italiani capiranno meglio chi siete!

Ma oltre il calcolo elettorale, Berlusconi sembra spinto dal panico. Non sappiamo bene perché. Abbiamo capito, in tutto questo tempo, che il processo di avvicinamento dapprima al potere economico e quindi al potere politico del gruppo formatosi attorno alla Fininvest non è stato limpido. La fretta con cui Dell'Utri ha concluso uno dei suoi numerosi processi dichiarandosi colpevole e chiedendo il patteggiamento per evitare una pena più grave dice molto sulla cultura e sul clima in cui si è formato questo gruppo che vuole dirigere il paese. Tuttavia non vogliamo inoltrarci su questa strada. I dati che contano sono i seguenti: Mediaset non è minacciata da nessuno e non c'è in Italia, neppure nei settori più radicali del centrosinistra, un clima che possa giustificare le paure berlusconiane. La partita è ormai fra il Cavaliere, e alcuni dei suoi collaboratori, e la legge. L'unica cosa che Berlusconi non potrà mai chiedere, e nessuno gli potrà mai dare, è un salvacondotto ricavato da una rendita politica. Se è innocente, verrà fuori la sua onestà. Se è colpevole dovrà sottostare alla legge. Sono premature le suggestioni umanitarie.

Tuttavia la nuova controffensiva della destra si presta ad alcune riflessioni. La principale è che la destra in queste ore sta uscendo al naturale. È bene che gli elettori bolognesi, e delle altre città in cui si vota oggi, riflettano su questo punto. Malgrado dichiarazioni, proclami e l'apporto generoso dell'amico Giuliano Ferrara, due cose emergono su tutte: a destra non esiste pluralismo, ci sono personalità diverse, distinte sensibilità politico-culturali, tante brave persone, ma la destra è dominata da Berlusconi. Finì, sotto tanti aspetti, non esiste più. Per Casini il problema non si era mai posto. Semmai la questione riguarda

SEGUE A PAGINA 3

IN PRIMO PIANO

Mini-test elettorale, occhi su Bologna

BOLOGNA
• **Il collegio**
Bologna-Mazzini dell'Emilia Romagna (numero 12).
Abitanti: 120.678
Si assegna un seggio alla Camera.
• **I candidati**
Arturo Parisi, 59 anni (Ulivo)
Sante Tura, 70 anni (Fl, An, Ccd, Cdu, Governare Bologna)
Anna Banasiak, 45 anni (Lega Nord)
Tiziano Loreti, 45 anni (Rif. com.)
Marc Busin, 28 anni (Italia Unita dei Liberaldemocratici)

FIRENZE
• **Il collegio**
Bagno a Ripoli (Firenze) della Toscana (numero 8).
Abitanti: 119.985
Si assegna un seggio alla Camera.
• **I candidati**
Michele Ventura, 55 anni (Ulivo)
Enrico Bosi, 60 anni (Fl, An, Ccd)
Franco Vennarini, 54 anni (Lega Nord)
Giovanni Barbagli, 56 anni (Rif. com.)

PESARO
• **Il collegio**
Pesaro delle Marche (numero 6).
Abitanti: 227.172
Si assegna un seggio al Senato.
• **I candidati**
Giuseppe Mascioni, 59 anni (Ulivo)
Claudio Cicoli, 42 anni (Polo)
Maria Cristina Cecchini, 42 anni (Rif. com.)

TERNI
• **Il collegio**
Terni dell'Umbria (numero 6).
Abitanti: 122.481
Si assegna un seggio alla Camera.
• **I candidati**
Enrico Micheli, 61 anni (Ulivo)
Enrico Melasecche Germini, 51 anni (Ccd, Fl, An)
Guido Botondi, 54 anni (Rif. com.)

POTENZA
• **Il collegio**
Lauria (Potenza) della Basilicata (numero 5).
Abitanti: 117.495
Si assegna un seggio alla Camera.
• **I candidati**
Antonio Luongo, 41 anni (Ulivo)
Francesco Sisinni, 65 anni (Fl, An, Ccd)

P&G Infograph

LAMPUGNANI VARANO

A PAGINA 5

Basse qualifiche, incentivi a chi assume

La proposta di Salvi. Ds: ai parlamentari una sola pensione

ROMA Ridurre il costo del lavoro intervenendo sui salari più bassi per aumentare sia l'efficienza che l'equità del sistema degli incentivi. Lo propone il ministro del Lavoro, Cesare Salvi, che prende spunto da un intervento del consigliere del Tesoro Paolo Onofri. «Esiste - spiega Salvi - un problema di distribuzione del reddito: considero sbagliato affrontare il tema salariale come se in Italia i problemi fossero i salari troppo elevati». La riduzione degli oneri per i bassi salari «è un'ipotesi che il Governo francese intende avviare e che credo sia un punto rilevante di riflessione, piuttosto che ridurre i salari già bassi». Una proposta che piace a Grandi, responsabile lavoro Ds: «È sulle basse qualifiche che si gioca la concorrenza con i paesi in via di sviluppo». E dai Ds una proposta: i parlamentari beneficino di una sola pensione.

IL MINISTRO DEL LAVORO

I sindacati pronti a discutere
Grandi: così si batte la concorrenza del Terzo mondo

WITTENBERG

A PAGINA 11

IL CASO

Autostrade, via libera alla vendita



CAMPESATO

A PAGINA 13

La Basilica di Assisi ritrovata

Oggi riapre al pubblico. I terremotati: a noi nessuno pensa

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Terra bruciata

A questo punto, se le parole hanno ancora un senso, i casi sono due e soltanto due. O Berlusconi è la vittima di una congiura politica della magistratura. Oppure è un pluri-imputato che cerca di sottrarsi con ogni mezzo alla legge del nostro (e suo) paese. Entrambe le ipotesi sono gravissime, perché offendono a morte democrazia e diritto. Le persone di buon senso si domandano, ormai con angoscia, se esiste una via d'uscita, una possibile mediazione. Ma non esiste. Ragionevolmente, non esiste. Lo stesso imputato si è lucidamente adoperato, in tutti questi anni, per fare terra bruciata della già sottile zona franca che separa un rinvio a giudizio da una sentenza. Non dice: sono innocente e lo dimostrerò. Dice: i giudici sono al servizio dei miei nemici e le loro accuse non hanno alcun valore. Poiché i suoi elettori, in larga parte, gli credono; e gli elettori dei suoi avversari, in larga parte, non gli credono; il paese è destinato a una feroce spaccatura, che non ha come posta solo il governo, ma la stessa legittimità dello Stato e delle sue leggi. Saremo presto costretti a scegliere. Costretti: anche chi è incline alle sfumature, e dovrà dimenticarsene nell'ora (sempre sgradevole) del «con me o contro di me».

ASSISI La Basilica superiore di San Francesco di Assisi, gravemente lesionata dal crollo di parte delle volte la mattina del 27 settembre '97 in seguito a forti scosse sismiche, riapre oggi per «il nuovo millennio». In una solenne cerimonia, presente il capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi, verrà celebrata una funzione eucaristica presieduta dal Cardinale Angelo Sodano, legato pontificio. Il «cantiere dell'Utopia» come era stato chiamato, si è in larghissima parte concluso. Sulle volte, ci sono solo due zone ancora color cemento: sopra l'ingresso della Basilica e sopra l'altare, quest'ultimo ricostruito in toto perché sbriciolato dal crollo della vela del Cimabue. Per quanto riguarda i mosaici sono state recuperate soltanto alcune parti.

DE MARCHI GIULIETTI

A PAGINA 17

ALL'INTERNO

POLITICA

Il congresso delle donne
LOMBARDO A PAGINA 4

CRONACHE

Bomba nazi: parla Zevi
DE GIOVANNAGELI A PAGINA 7

CRONACA

Chiavari, uccisi per l'eredità
IL SERVIZIO A PAGINA 8

ESTERI

La pace in Ulster
BERNABEI A PAGINA 9

CULTURA

Piazza Fontana in un libro
I SERVIZI A PAGINA 16

SPETTACOLI

Il Tarzan di Phil Collins
PALLAVICINI e SOLARO A PAGINA 19

SPORT

Lazio e Juve, affari a confronto
BOLDRINI A PAGINA 21

LETTERA RUBATA

FRANCO CASSANO

Guardate l'altro lato della collina

Noi viviamo tutta la vita in nostra compagnia, ci incontriamo tutti i giorni, dal primo all'ultimo, senza nessuna possibilità di divorziare. Ogni giorno replichiamo noi stessi, ci ascoltiamo e qualche volta ci applaudiamo da soli, recitiamo senza sosta il copione già scritto del nostro carattere, delle nostre abitudini, delle nostre idiosincrasie.

Una delle sensazioni più belle è scoprire che qualcuno riesce a liberarsi da sé, ad attraversare tutto il mondo e ad arrivare ai suoi antipodi. È molto bello ascoltare parole tenere da una voce abitualmente dura, oppure vedere ribellarsi chi era remissivo, scoprire che chi è impaziente sa anche attendere, chi è pigro ha imparato a partire, chi è triste riesce a scherzare, chi era grigio rivela di amare i colori. È bello scoprire che un

uomo sa praticare la metamorfosi, sa diventare, almeno in certi momenti, un altro uomo. Una parola o un gesto sono grandi quando sono il risultato di un viaggio e di una sofferenza, quando chi pronuncia la parola o compie il gesto si è strapato da sé e, per compierlo, è dovuto arrivare dall'altra parte del mondo. Quando qualcuno liberamente, e non per qualche forma diretta o indiretta di coazione, percorre a piedi tutta la terra, e arriva dall'altra parte per fare qualcosa che la sua «natura», il suo carattere o la sua cultura gli interdicono, e quando lo fa non per esotismo, ma perché è arrivato alla conclusione che così è giusto fare, allora siamo di fronte a qualcosa di straordinario, alla forma più vera di libertà.

SEGUE A PAGINA 7





◆ *Scontro durissimo tra i poli, ma il centrodestra ora aggiusta il tiro*
La Loggia: «Berlusconi non nega la legittimità dell'intera magistratura»
Fini e Casini impegnati nella rincorsa a destra del leader incriminato

Veltroni: il Cavaliere scese in campo per i suoi guai giudiziari?

Violante: inopportune le parole di Berlusconi
Diliberto: si rispettino le decisioni dei magistrati

ALDO VARANO

ROMA No, quell'argomento che Fini e Casini si affannano a mettere in mostra giurando che il cavaliere è perseguitato dai giudici da quando (e perché) è sceso in politica, per Veltroni non vale un granché. Anzi, è una specie di involontaria confessione. Perseguitato da quando è sceso in politica? «E se fosse vero il contrario?», si chiede il capo della Quercia. Se la verità fosse, incalza, che la «motivazione per la quale Berlusconi è entrato in politica non è di carattere ideale» ma collegata dai suoi problemi personali di carattere giudiziario? Domanda apparentemente semplice che ha, però, il vantaggio di spiegare contemporaneamente quel che sostiene Fini (che i guai di Berlusconi datano dal '94), i colpi di maglio del Cavaliere contro la magistratura e le teorie di Berlusconi e dei suoi che teorizzano che il capo dell'opposizione, avendo preso milioni di voti dei cittadini, non può essere inquisito. Insomma, una Forza Italia scudo giudiziario. Berlusconi, nota il capo diessino, non a caso ha un'idea chiara e precisa dei giudici: «sono buoni quelli che lo assolvono, cattivi quelli che fanno cose che a lui non piacciono». E quando questo capita, Berlusconi e Fi inneggiano «a rivolte di piazza e a manifestazioni contro i giudici». Esattamente come fa un leader di estrema destra, un «peronista», come dice Veltroni. Ma attenzione: per il segretario Ds «peronista» non è un insulto. Il termine lo usa per segnalare il drastico spostamento a destra del Cavaliere e quindi per avvertire la maggioranza di centrosinistra che si sono e si stanno aprendo nuovi spazi politici, culturali ed elettorali al centro (da cui Berlusconi si allontana). Da qui l'appello di Veltroni alla maggioranza: ci sono le possibilità di coprire, con le identità e le culture del centrosinistra, gli spazi dai quali Fi si ritrae. Il centrosinistra può crescere e dispiegare un'iniziativa più ampia. Lo stesso Fini, nota Veltroni, radicalizza le sue posizioni, fa «il

salto della quaglia» e, anche col discorso ai carabinieri, scavalca a destra Rauti.

Sulla rivolta di Berlusconi contro il giudice che l'ha rinviato a giudizio continua a infuriare la polemica. Una polemica che forse inizia a preoccupare il Polo e in particolare Forza Italia se è vero che ieri sera c'è stato un repentino aggiustamento nel tiro delle dichiarazioni. Non più l'urlo «giudici-cancro» ma un affollarsi, talvolta perfino con parole identiche, di dichiarazioni per sostenere che in realtà Berlusconi cerca soltanto un giudice imparziale. Il ragionamento di fondo è un po' curioso e imbarazzato: Berlusconi ha denunciato il Gip Alessandro Rossato perché ha fiducia nella giustizia. Così Beppe Pisanu garantisce che Berlusconi «non ha mai cercato l'impunità» e ha denunciato il Gip Rossato per ricercare «un giudice non prevenuto». Gli fa eco Enrico La Loggia: «Berlusconi non ha mai preteso



l'impunità ma un giusto processo come per qualsiasi altro cittadino». Perfino Tajani assicura che il suo capo «non attacca le istituzioni ma critica quei giudici che se ne sono impadroniti». E Michele Saponara, capogruppo di Fi nella commissione giustizia, è sicuro: «Il capo dell'opposizione non ha negato la legittimità dell'intera magistratura, né - arrischia - pretende di sottrarsi ai processi». Elementi di cautela forse decisi all'improvviso e non comunicati alle seconde e terze file del Polo (e neanche all'onorevole Gasparri) che hanno continuato a dichiarare su Stalin, sui processi sovietici, sui giudici organici alla sinistra e perfino sulla sinistra or-

ganica ai giudici.

Asciutto il commento del presidente della Camera Luciano Violante: «Sono un uomo delle istituzioni. Rispetto Berlusconi. Ma sto dalla parte delle istituzioni e quindi dalla parte dei magistrati».

Nettissimo il giudizio del ministro Diliberto che ha preso le distanze dal capo dell'opposizione parlando al congresso delle Camere penali di Roma. a Non fare vittimismo «l'invito a Berlusconi di Marco Rizzo, coordinatore dei comunisti (le agenzie fino ieri sera non hanno battuto dichiarazioni di Rifondazione il cui giornale ieri ha relegato la notizia a pagina 15). Lapidario Leopoldo

WALTER VELTRONI
«Per Berlusconi buoni i giudici che lo assolvono, cattivi quelli che fanno cose che non gli piacciono»



GIANFRANCO FINI
«Verso questi giudici saremo durissimi perché non vogliamo farci intimidire»

Elia, esponente di primo piano del Ppi: «Siamo ancora al primo grado. Poi ci sarà, purtroppo, la prescrizione». Per Elia «lanciare insulti e giudizi sprezzanti non è un atteggiamento consono al capo dell'opposizione». Pesante anche il rilievo di Mastella - che pure ricorda di avere sempre difeso in Parlamento gli esponenti di Fi accusati - a Berlusconi: «La collera in alcuni casi può anche prendere il sopravvento ed essere giustificata facendoci perdere il senso della misura, quello che non occorre perdere mai, però, è il senso dello stato». Curiosa poi la dichiarazione congiunta di Fini e Casini che hanno rinviato a un prossimo e indefinito futuro



Una riunione del Consiglio superiore della Magistratura

Claudio Onorati/Ansa

L'INCHIESTA ■ Il provvedimento del giudice Rossato per l'indagine «Toghe sporche»

«Il processo garantisce gli imputati»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Rossato più prudente di Berlusconi. Questo è uno dei primi dati di fatto che emergono dall'atto giudiziario che ha suscitato il putiferio politico di questo fine settimana e i paroloni del Cavaliere.

Dalle 39 pagine del decreto che dispone il giudizio emerge che se l'imputato è uno che contro i suoi avversari (siano essi comunisti, magistrati o, peggio, magistrati comunisti) si butta a testa bassa, il giudice appare quantomeno guidato dalla necessaria prudenza nel

valutare fatti, circostanze, testimonianze e prove. E proprio per questo ha mandato a giudizio Berlusconi e soci: perché la loro innocenza (sempre presunta) venga meglio valutata in un'aula, dove anche per volontà politica del Polo si è chiesto e ottenuto che si formasse la prova processuale.

Nel suo provvedimento, infatti, il Gip Alessandro Rossato spiega perché «il complesso degli elementi a favore della tesi d'accusa e delle tesi difensive non consente, allo stato degli atti, la pronuncia di provvedimenti ex articolo 425 (cioè una sentenza di non luogo a procedere, ndr) e richiede invece

la sottoposizione al vaglio dibattimentale». Quindi il giudice chiarisce perché non è stato possibile accogliere tutta una serie di richieste delle difese degli imputati - altro motivo di protesta da parte dei legali - al termine dell'udienza preliminare sulle presunte corruzioni dei giudici romani. Nel decreto con cui ha mandato a giudizio Silvio Berlusconi, Cesare Previti, Renato Squillante ed altre sei persone, Rossato spiega, per esempio, perché non ha accolto la richiesta del Cavaliere Berlusconi di essere messo a confronto con Stefania Ariosto. «La richiesta - si legge - è stata presentata direttamente



GIUSEPPE PISANU
«Berlusconi non cerca l'impunità, ma vuole un giudice imparziale»

te dall'onorevole Berlusconi nel momento in cui ha reso dichiarazioni spontanee» e cioè il 4 novembre scorso. La richiesta «non può essere accolta» perché «il confronto - scrive il Gip - può essere ammesso esclusivamente fra persone già esaminate o interrogate; l'onorevole Berlusconi non è stato mai interrogato riguardo alle vicende in contestazione e le spontanee dichiarazioni da lui rese non possono essere equiparate all'interrogatorio».

Dopo aver offerto ulteriori spiegazioni sul rigetto di alcune altre istanze difensive, Alessandro Rossato spiega anche come e perché è giunto, in quanto giudice delle indagini preliminari, a disporre l'istruzione di un dibattimento sul caso Sme: «L'udienza preliminare - scrive il magistrato - costituisce il momento di controllo finale dell'attività investigativa, svolto attraverso il contraddittorio tra accusa e difesa per accertare se l'imputazione formulata dal Pm sia sorretta dalla piattaforma probatoria necessaria a giustificare l'instaurazione di un giudizio pubblico». Il Gip prosegue con alcune riflessioni sostenendo che «in tutti i casi in cui sussistono fonti o elementi di prova pur contraddittori o insufficienti» che «si prestino a «soluzioni aperte», è doverosa la verifica dibattimentale perché la sentenza di non luogo a procedere rappresenta corretto epilogo nei soli casi in cui la situazione probatoria è tale da far prevedere» che ci sia «inutilità del giudizio». E Rossato ha scritto che

a «tale criterio generale si reputa di conformarsi nelle scelte da praticare» in questo procedimento. Insomma, è probabile che quando ha dato la stura alla sua raffica di incattiviti insulti ai magistrati, venerdì pomeriggio, Silvio Berlusconi non fosse ancora stato informato dai suoi avvocati del contenuto esatto del provvedimento giudiziario contro cui si stava scagliando a corpo morto. Perché, tutto sommato, la prudenza di giudizio di Rossato avrebbe meritato una diversa accoglienza da parte dell'imputato. È come se in un omicidio non ci fossero né il morto, né il mandante, né le palottole, aveva detto Berlusconi. Ma per arrivare al suo pronunciamento, il giudice Alessandro Rossato ha dovuto esaminare i voluminosi fascicoli prodotti dall'accusa (rappresentata nell'occasione dai sostituti procuratori Ilda Boccassini e Gherardo Colombo): dove si ricostruiscono non soltanto le dichiarazioni di Stefania Ariosto, la ex compagna di Vittorio Dotti che ha descritto il giro di bustarelle e di gioielli dell'entourage di Cesare Previti e la vicinanza di quest'ultimo con l'allora capo dei gip romani Renato Squillante. No, negli atti della procura c'è il materiale che ha indotto gli stessi pm del pool Mani pulite a dire che «a questo punto della testimonianza necessaria a giustificare l'instaurazione di un giudizio pubblico». Il Gip prosegue con alcune riflessioni sostenendo che «in tutti i casi in cui sussistono fonti o elementi di prova pur contraddittori o insufficienti» che «si prestino a «soluzioni aperte», è doverosa la verifica dibattimentale perché la sentenza di non luogo a procedere rappresenta corretto epilogo nei soli casi in cui la situazione probatoria è tale da far prevedere» che ci sia «inutilità del giudizio». E Rossato ha scritto che

ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo: ☐ 12 mesi ☐ 6 mesi

Numeri: ☐ 7 ☐ 6 ☐ 5 ☐ 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... n° civico.....

Cap..... Località..... Prov.....

Tel..... Fax..... Email.....

Titolo studio..... Professione.....

Capofamiglia ☐ SI ☐ NO Data di nascita.....

☐ Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

☐ Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

☐ Carta Si ☐ Diners Club ☐ Mastercard ☐ American Express

☐ Visa ☐ Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
GIUSEPPE CALDAROLA
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Rosciani
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE
MULTIMEDIALE S.P.A."
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE
Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario
CONSIGLIERI
Giampaolo Angelucci
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
20122 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321
1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032-2850893
20045 Washington, D. C. National Press Building
529 14th Street N. W., tel. 001-202-6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9).
Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 141,9), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 215.000 (111,3), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).
Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità Via FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece barrare il nome della loro carta e indicarne il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde: 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Feriale Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 (Euro 2.918) L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7)
Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)
Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3); Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/24424611; Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540384 - 5678 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bionio, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.J.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 Torre I - Tel. 02/748271 - Telefax 02/70001941
Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 Torre I - Tel. 02/748271 - Telefax 02/70100588

00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/852151 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 Torre I - Tel. 02/748271
40121 BOLOGNA - Via Carli, 8/1 - Tel. 051/4210180 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minzoni 48 - Tel. 055/561277

Stampa in fac-simile:
Se Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A., Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.





◆ *Probabile una seduta plenaria dell'organo di autogoverno della magistratura. Proposta dei togati di Md e dei laici di centrosinistra*

◆ *Caselli: «Non ho titolo per pronunciarmi. Se lo avessi, sicuramente la mia risposta sarebbe un po' indignata»*

◆ *Vigna: «L'onorevole Berlusconi ha detto, com'è ovvio, consapevolmente quelle cose. E consapevolmente sa che non sono esatte»*

I giudici insorgono: intervenga il Csm

L'Anm: «L'aggressione ai magistrati è un attacco alla democrazia»

LAURA MATTEUCCI

MILANO Gli attacchi «personali» ai magistrati e ai loro provvedimenti sono «inammissibili» e rappresentano «un attacco non alla categoria, ma alla democrazia stessa». L'Associazione nazionale dei magistrati (Anm) risponde con un documento approvato all'unanimità alle parole con cui Silvio Berlusconi ha reagito al suo rinvio a giudizio. E non si tratta solamente di una difesa della categoria: «L'attacco ai magistrati - avverte il sindacato delle toghe - e la messa in discussione dell'indipendenza dell'ordine giudiziario non sono problemi dei magistrati, ma della democrazia stessa». Meno propenso a sbilanciarsi, per la verità, il presidente di Anm Mario Cicala, che definisce le polemiche «sterili e pretestuose, più folkloristiche che altro: per questo è importante non darvi spazio». Ma per la maggioranza, invece, la risposta a Berlusconi dev'essere istituzio-

RICHIESTA UFFICIALE
La convocazione del plenum verrà messa domani all'ordine del giorno

nale. Tanto che i magistrati chiedono che ad intervenire sia lo stesso Csm insieme al suo presidente Carlo Azeglio Ciampi.

Lo vuole innanzitutto il capo dei gip milanesi, Renato Samek Ludovici, dopo aver respinto «le intimidazioni» di Berlusconi nei confronti del suo collaboratore Alessandro Rossato, il giudice che ha sottoscritto il rinvio a giudizio per il leader di Forza Italia e per Cesare Previti in relazione alla vicenda Sme. «Tocca al Consiglio superiore della magistratura intervenire - ha detto infatti Ludovici - dopo un incontro con lo stesso Rossato. E sono certo che non si limiterà ad aprire una pratica nell'interesse del collega, ma assumerà una posizione netta affinché vengano rispettate le regole istituzionali ed evitate le aggressioni personali». «In altre parole, perché vengano divise le critiche legittime dalle delegittimazioni ingiustificate e dagli insulti».

Il Cavaliere di Arcore, appena saputo del rinvio a giudizio, ve-

nerdi scorso, non era andato per il sottile: ha parlato di «prove false», di «uso politico della giustizia da parte di un ristretto numero di magistrati» come di «un vero e proprio cancro che si deve rimuovere dal corpo della democrazia per preservare la libertà nel nostro Paese». Per concludere con una minaccia di denuncia nei confronti del giudice Rossato. E Ludovici non è il solo ad auspicare un'immediata difesa istituzionale della magistratura. Gli fa eco Armando Spataro, consigliere del Csm: «Questa vicenda va al di là del caso Rossato. Rinnovo la mia richiesta perché il Csm si riunisca subito e nella sua veste più solenne, alla presenza del Capo dello Stato». Secondo Spataro il Csm deve «lanciare un messaggio di assoluta inaccettabilità di denunce fatte per atti giurisdizionali». «L'attacco a Rossato - prosegue il consigliere, in linea anche con il documento dell'Associazione dei magistrati - riguarda le regole fondamentali della democrazia. Quando si minacciano denunce a un magistrato solo perché ha assolto al suo ufficio, significa non accettare le regole su cui si fonda il patto so-



Massimo Capodanno/Ansa

ciali». Analoghi i giudizi dei consiglieri togati che si riconoscono in Magistratura democratica, che parlano di «forsennata aggressione» contro la quale «il Csm non può tacere». La richiesta, che verrà formalizzata nella giornata di domani, è quella di un plenum che dovrebbe venire convocato al massimo entro dieci giorni: «L'organo di autogoverno della magistratura deve prendere la parola - avverte l'ex pm Nello Rossi - contro la prassi sistematica di intimidire, minacciare e insultare i giudici, e contro le interessate falsificazioni di atti e vicende giudiziarie».

Al di là dell'intervento del Csm, le proteste dei magistrati alle reazioni scomposte di Berlusconi sono sostanzialmente unanimi. L'anonimo il procuratore antimafia Pierluigi Vigna: «L'onorevole Berlusconi ha detto le cose che ha detto consapevolmente, e quindi, altrettanto consapevolmente, sa che non sono esatte». Poche parole anche da parte di Giancarlo Caselli, ex procuratore

capo di Palermo: «Se avessi titolo e ruolo per rispondere, sicuramente la mia reazione sarebbe un po' indignata». Chi invece, ancora una volta, prende le distanze dai colleghi è l'ex presidente dell'Anm Antonio Martone, dimessosi dall'incarico dopo l'assoluzione di Giulio Andreotti (era stato criticato per non aver protestato contro i numerosi attacchi mossi ai giudici da vari esponenti politici). Secondo Martone il gip avrebbe dovuto aspettare lunedì, «per far sì che le elezioni si svolgessero in un clima sereno».

Sereni, intanto, si dice il gip Alessandro Rossato che ieri, come al solito, si è presentato nel suo ufficio e ha evitato di rispondere alla valanga di domande dei cronisti, limitandosi ad ammettere che quella finita in modo così burrascoso «è stata in effetti una lunga udienza, lunga e impegnativa». Negli uffici della Procura della Repubblica e del Procuratore capo Gerardo D'Ambrosio la consegna è quella del silenzio assoluto.

PROPOSTA SPATARO
Il membro togato del Csm insiste nel chiedere un plenum col presidente

L'INTERVISTA ■ GIUSEPPE FRIGO, presidente delle Camere penali

«Berlusconi dimostri ciò che ha detto»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO «Penso che di quanto ha detto, lo stesso onorevole Berlusconi si deve assumere le responsabilità, tenuto conto, però, che è il giudizio di una persona che ritiene di essere stata ingiustamente rinviata a giudizio. In quest'ottica noi possiamo avere comprensione di questo giudizio, ma questo non significa dividerlo». Così il presidente dell'Unione Camere penali, l'avvocato Giuseppe Frigo, commenta il «l'accuse» che il leader del Polo ha lanciato contro il giudice di Milano che lo ha rinviato a giudizio e contro i magistrati che ritiene i suoi persecutori: tutti insieme li ha definiti «un cancro che va estirpato». Ma l'avvocato Frigo, che per dovere istituzionale non ha certo quello di difendere i magistrati, interpellato su queste affermazioni proprio a margine del congresso dei penalisti, prende le distanze. Certi toni non gli appartengono, in effetti, lui da sempre è persona votata al dialogo, al confronto, al ragionamento, sebbene - come presidente dell'Unione delle Camere penali - abbia anche proclamato pochi mesi fa lo sciopero dei penalisti più lungo della storia repubblicana. In questo caso, di fronte alle durissime parole di Berlusconi, anche Frigo quindi prende le distanze dalle accuse ad alzo zero nei confronti della magistratura. «Quanti sono gli imputati che ritengono di essere stati rinviati a giudizio ingiustamente - si chiede Frigo - e nessuno di questi riesce neanche a farlo sapere non dico sui giornali nazionali ma neanche su quelli locali». Insomma, questa volta non è d'accordo. Anche se poi, di domanda in risposta, il corso

del suo ragionamento riprende temi già posti più volte in questi anni di duro confronto sulla giustizia.

Avvocato Frigo, allora quei toni e quelle parole proprio non le appartengono?

«Ah questo è sicuro. E se devo

mediatamente a quella situazione di scontro improduttivo tra giustizia e politica che non giova assolutamente a nessuno. Figuriamoci, proprio adesso che nel corso di questo congresso ci troviamo a constatare, come avvocati



“Non è una tirata d'orecchie, vanno ridotte le occasioni per parlare di accuse strumentali”

dirla tutta anche oggi, in questa polemica di giornata, io avrei fatto volentieri a meno di entrarci. Mi ci hanno tirato per i capelli... A me, in generale, non piacciono questi toni, da qualunque parte provengano, perché ci riportano im-

penalisti, di aver ottenuto una vittoria importante con l'inserimento nella costituzione del giusto processo e stiamo anche lavorando per evitare che il regolamento attuativo ne vanifichi gli effetti pratici.

Insomma, lei teme che un nuovo riaccendersi dello scontro politico sulla giustizia possa ostacolare il percorso della riforma?

«Io dico che visto che tutti stiamo lavorando per una giustizia migliore, sarebbe bene che anche l'ambiente che ci circonda ci aiutasse, che non ci fosse il clima di una guerra fatta di polemiche di giornata».

Però, in questo caso, lei ha sostanzialmente tirato le orecchie a Berlusconi per quelle sue accuse pesanti nei confronti dei magistrati che lo hanno mandato sotto processo...

«No, io non tiro le orecchie a nessuno, perché non sono neanche legittimato a farlo. Mi limito a invitare tutti a non perdere il senso di quello che serve alla giustizia italiana. E che, certo, sarebbe molto meglio se si riducessero numericamente le occasioni in cui qualcuno possa accusare di strumentalità un'azione giudiziaria».

Vuol dire che vi sono casi in cui questa accusa è legittima?

«Posso dire che nella mia carriera ne ho viste tante di per-

sone che ritenevano di essere accusate ingiustamente. E quando poi qualcuno di costoro rivestiva un ruolo partitico, allora era facile sentirsi dire «quel giudice mi ha rovinato». Ecco, in questi casi si può essere anche comprensivi. Però, visto il numero di casi in cui ormai si sente dire che un'iniziativa giudiziaria può essere interpretata in termini strumentali, allora io divento meno comprensivo verso il sistema che permette questo. Perché questo sì che disturba il corso della giustizia e la serenità dell'ambiente intero».

Allora la colpa sarebbe anche dei giudici che agirebbero strumentalmente? Vuol dire che ha ragione Berlusconi?

«No, non sto dicendo questo. Intendo dire che per me vale la presunzione di innocenza. Sempre e per tutti, per chiunque venga accusato di qualcosa, sia esso un imputato accusato da un magistrato o un magistrato accusato da un imputato. In ogni caso: dialogo con i toni, lo scontro verbale e politico non serve a migliorare la giustizia».

SEGUE DALLA PRIMA

UNA DESTRA TRAGICA

quell'arco di forze che è ricorrentemente preso dalla tentazione di cavalcare la destra nella suggestione di poterla utilizzare come grande contenitore elettorale per una politica moderata. Non è possibile. Chi va con Berlusconi cade sotto l'egemonia di Berlusconi. Il movimento suscitato dal cavaliere non è governabile, può essere solo battuto e quindi ricondotto a un atteggiamento rispettoso delle regole di moderno paese europeo. E' per questa ragione che siamo convinti che, sul medio periodo, il vantaggio elettorale che il centro-destra dichiara di avere possa essere riassorbito nel quadro di un rapporto più forte con i moderati. Al tempo stesso siamo convinti che, in caso di vittoria elettorale, un governo di centro-destra durerebbe lo stesso tempo di quello così infellicemente diretto dal Cavaliere un «secolo fa», quando l'Italia era fuori dall'Europa.

Due domande dobbiamo porci a questo punto. La prima è questa: quale solco il berlusconismo sta creando nella società italiana? Non abbiamo dati a cui riferirci ma solo impressioni, peraltro contraddittorie. E' molto probabile che una parte del popolo di destra stia vivendo una fase di definizione della propria identità che è assai più pericolosa della vecchia pregiudiziale anticommunistica. Quella pregiudiziale era fondata su uno schema ideologico noto, che non vale la pena ricordare, ed era guidato da una pluralità di for-

ze - la Chiesa, la Dc, il modello americano - che garantivano ampie possibilità di governare una società che diventava più complessa. Oggi il nuovo anticommunismo è un fenomeno di cartapesta tutto giocato in funzione antisinistra, con l'aggressione personale ai suoi leader, con la delegittimazione di tutte quelle parti dello stato non assimilabili, con la tentazione (patetica quella rivolta contro Ciampi sul caso Craxi) di attrarre nelle proprie file istituzionali e apparati in nome di uno scambio politico. Non vogliamo gettare l'allarme, ma il danno è enorme e sta bloccando il paese.

La seconda domanda è questa: è possibile fare qualcosa di serio e di utile per il paese con questa destra? Il clima che Berlusconi sta creando, e crea ricorrentemente con un ritmo febbrile che sconcerta, è tale che la risposta dovrebbe essere un no secco. Il centro-sinistra dovrebbe tirare giù la saracinesca. Dal punto di vista della battaglia di principio e dei valori non c'è dubbio che siamo a questo. Non c'è confronto possibile con uno schieramento che programmaticamente si chiama fuori dall'ordinamento dello stato. C'è poco margine di confronto con il partito dell'impunità. La battaglia di principio deve tuttavia accompagnarsi ad una battaglia politica quotidiana che si ponga l'obiettivo di sottrarre alla destra le sue componenti moderate e più moderne. E' questa la sfida del riformismo. Il consenso dei conservatori italiani non si gioca sulla moderazione del programma di riforma ma sulla sua credibilità e sulla sua fattibilità.

GIUSEPPE CALDAROLA

Primo congresso dei Democratici di Sinistra di Roma
mercoledì primo dicembre ore 17,30
stabilimenti di Cinecittà.

Tutti i lavori si potranno seguire in diretta audio e video sul sito
www.roma.democraticidisinistra.it

Introdurrà Roberto Morassut, segretario politico
parteciperanno: Francesco Rutelli, Piero Badaloni,
Giovanna Melandri, Cesare Salvi,
Vincenzo Visco, Pasqualina napoletano,
Fabio Mussi, Sergio Cofferati.

1° CONGRESSO DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA
2000

sarà trasmesso in diretta realaudio su www.cgil.it

I SERVIZI DELLA CGIL

1ª Conferenza Nazionale
Fiuggi, Teatro delle Terme 29 - 30 Nov. - 1° Dic. '99

LA NOSTRA EVOLUZIONE PER LA TUA TUTELA





◆ *Il presidente del Consiglio prima in visita alla Iotti e Bufalini poi al congresso ds della sezione romana «Mazzini»*

◆ *Invito a Berlusconi: «Sia più responsabile In uno Stato di diritto le regole si rispettano» Ma il Polo replica: «Siamo al regime»*

D'Alema: «Dal Polo un estremismo violento»

Il premier in sezione: voto la mozione Veltroni

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Doveva essere una giornata dedicata al partito. La mattina in visita a due grandi vecchi, Nilde Iotti e Paolo Bufalini, cui le condizioni di salute non consentono più una partecipazione in prima linea ma che non hanno perso interesse per le vicende politiche di un paese che la democrazia l'ha conquistata anche grazie a loro. Il pomeriggio in sezione. Per il congresso da cui dovranno uscire i sette delegati a quello nazionale che si terrà a Torino in gennaio. Ma la polemica politica quotidiana non ha consentito a Massimo D'Alema di tener fede fino in fondo al suo programma di compagno iscritto alla sezione Ds «Mazzini» che ieri oggi celebra, appunto, il suo congresso. Anche perché l'arroganza mostrata in queste ore da Silvio Berlusconi e dal Polo contro l'operato dei giudici va ben oltre il confronto o, anche, lo scontro politico. C'è qualcosa di più allarmante del solito nelle parole del Cavaliere che non solo si considera un intoccabile, ma ritiene di essere esentato da ogni regola democratica, tanto da poter decidere di

contrattaccare i magistrati e mettere all'indice i presunti mandanti politici dell'iniziativa giudiziaria in cui è coinvolto.

«Mandanti? Chi? Quali sono gli elementi, quali le prove? Ritenete che i giudici siano stati ispirati da qualcuno - chiede D'Alema a Fini e Casini che lo hanno affermato in un documento - e allora dite da

chi. Le affermazioni, queste e quelle contro i giudici - continua il capo del governo - sono gravi e inaccettabili. Mi preoccupa il tono che va assumendo la destra che da quando pensa di aver vinto le prossime elezioni. Arroganza e aggressività. E questi sarebbero i moderati? Questo è estremismo violento e intimidatorio. Io non sono

mai stato un giustizialista e non ho mai ispirato nessun magistrato. Per questo voglio fare un appello alle forze politiche dell'opposizione e dico a loro che questo tono così arrogante introduce una frattura. Non c'è nulla di personale - precisa il presidente del Consiglio - ma una seria preoccupazione di carattere politico e istituzionale. La posizione del premier scaturisce dalle contromosse legali annunciate da Berlusconi e dalle parole di Fini e Casini. Che non intimoriscono ma allarmano. E lo portano a ricordare che «in uno stato di diritto tutti devono rispettare le regole, altrimenti salta la convivenza civile. L'autonomia, l'indipendenza e il rispetto della magistratura sono regole che devono essere condivise. Se si vuol prendere a schiaffi l'arbitro che prende una decisione che non piace, allora non vedo più come si possa fare una partita». Anche a Massimo D'Alema è capitato di ricevere un avviso di garanzia. Lo ricorda lui stesso e non ha difficoltà ad affermare che anche lui si è arrabbiato «ma non mi è venuto in mente di dire: quel giudice è un delinquente. Sono andato dall'avvocato e le cose sono state poi

chiarite. Capisco, quindi, Berlusconi, il suo stato d'animo, ma la sua reazione è inaccettabile. Dopo di che non posso augurarmi altro che sia in grado di dimostrare la sua estraneità ai reati per i quali è stato rinviato a giudizio. Troverei sgradevole, come cittadino, che il leader dell'opposizione sia colpito da reati di concorso in corruzione e falso in bilancio».

La reazione alle parole del presidente non si è fatta attendere. All'unisono Berlusconi, Fini e Casini fanno notare «all'onorevole D'Alema che si dice preoccupato per una frattura nella società, che sono i leader del Polo ad essere preoccupati per il regime che si sta instaurando nel nostro paese. Un regime - proseguono i polisti - che non esita a censurare le vignette sgradite, ad eliminare i dirigenti statali non allineati e che, secondo i canoni di dottrine superate dalla storia, continua a fare un uso politico della giustizia per eliminare dalla scena avversari politici».

Sezione affollata in un pomeriggio prefestivo. Presenti buona parte dei 168 iscritti, «venti in più dell'anno scorso» dice orgoglioso Matteo Orifici, venticinque anni, segretario da pochi mesi, che ha



Il presidente del Consiglio D'Alema in visita a una sezione dei Ds. A. Bianchi/Ansa

trovato il modo di vivacizzare la sezione andando oltre la politica. Qui si possono vedere in diretta Roma e Lazio e altre partite importanti, si organizzano corsi di spagnolo, c'è un torneo di calcio, nella sala provano compagnie teatrali. Nell'ultima fila di sedie, un po' defilata, prende posto Linda Giuva, anche lei iscritta lì. Arriva quando il dibattito è appena cominciato in questa sezione di frontiera, collocata com'è nel collegio elettorale dove viene eletto Gianfranco Fini, cui fanno capo i dipendenti Rai e quelli del vicino Palazzaccio, un po' di intelligenza come Giuseppe Cotturri, Beppe Vacca, Francesca Izzo, Salvatore Biasco. Qualche volto noto come Giulio Scapartì, il medico in famiglia per antonomasia e LUNETTA Savino, la Cettina dello stesso sceneggiato. Ma l'essere in un quartiere borghese non rende meno acceso il dibattito e la passione

politica. D'altra parte qui, dieci anni fa, quando si votò per la svolta, vinse il no. La più giovane partecipante è Ginevra, tre mesi, in braccio alla mamma, cullata da paroloni che ancora non può capire.

In prima fila Massimo D'Alema, arrivato tra i primi, ascolta con molto interesse i relatori delle due mozioni, quella di cui primo firmatario è Walter Veltroni (Piergiorgio Casadio) e l'altra, quella della sinistra, sottoscritta da Aldo Tortorella illustrata da Pasqualina Napoletano. Si susseguono gli interventi a favore dell'una o dell'altra. Parla un giovane, Ignazio Vacca. La più anziana delle iscritte, Maria Michetti classe 1922. L'intero dibattito viene ripreso dall'attenta telecamera di Piero Salvagni che ha regalato al presidente una cassetta testimonianza di una precedente visita. D'Alema parla del suo governo, delle difficoltà trovate e superate e quelle ancora da affrontare. Rivendica la necessità di una coalizione che recuperi i principi ispiratori dell'Ulivo senza soffocare l'identità dei partiti che compongono la coalizione. E conferma la sua piena adesione alla mozione Veltroni: «Io la voterò».

Veltroni prevale nelle fabbriche torinesi

■ La mozione Veltroni prevale al congresso dell'Unione industriale di Torino con 91 voti (pari al 56 per cento) contro i 70 (pari al 44 per cento) della mozione della sinistra. Le assise - svoltesi ieri - hanno visto la partecipazione dei lavoratori delle più importanti fabbriche dell'area: da Mirafiora a Rivalta, dall'Iveco ad Alegria, dalle aziende metalmeccaniche della zona di Collegno a quelle chimiche della zona di Settimo. La prima mozione è stata presentata da Pietro Marcellano, segretario uscente della Cgil Piemonte e candidato alla guida della Quercia piemontese; la mozione della sinistra è stata illustrata da Claudio Sabatini, segretario generale della Fiom. Fra i numerosi interventi, anche quelli di Rocco Larizza, segretario generale della Uil, e di Cesare Damiano, segretario nazionale della Fiom. Quest'ultimo aprirà la lista dei 13 delegati eletti per la mozione Veltroni, mentre lo stesso Sabatini guida la lista dei 10 delegati della seconda mozione.



Un gala per le candidate Ds a Roma

Ivano Pais

NATALIA LOMBARDO

ROMA Più decise, più convinte e agguerrite, le donne della Quercia sono in un momento cruciale per affermare il loro peso nel partito. Non solo, ormai sono forza di governo e si sentono pronte, in una prospettiva non troppo lontana, per una leadership femminile nel partito o, nel futuro, come premier. «Società, politica, potere. Le sfide di una nuova libertà», è il titolo dell'Assemblea nazionale delle Democratiche di sinistra che si è tenuta ieri a Roma. Barbara Pollastrini, coordinatrice, pone dei paletti imprescindibili: il rispetto delle regole che consentono una vera democrazia nel partito. Quindi nel nuovo Statuto donne e uomini non possono essere presenti in misura inferiore al 40 per cento, nelle candidature, nelle delegazioni ai congressi, negli organi dirigenti. Ma la vera novità sono le sanzioni se le regole non verranno rispettate, annuncia Pollastrini, come è scritto nel II comma della bozza di Statuto che sarà presentata al congresso di Torino. Sanzioni tali che prevedono lo scioglimento dell'organo dirigente che viola le regole.

Perché, insiste la coordinatrice, «ai leader deve essere chiaro che le donne sono una necessità. Una cosa che hanno capito Clinton, Blair e Jospin, che hanno vinto perché hanno spostato l'asse di riferimento sulle donne». Più donne in politica e più leader, quindi, fino a ipotizzare una donna segretaria nel 2003, e perché no, dice Pollastrini, «un vice premier donna nel 2001 e nel 2006 una premier». Per il momento, precisa la coordinatrice, «la qualità e la responsabilità dimostrate da D'Alema penso siano un punto di autorevolezza irrinunciabile». Intanto si punta a «una leader in ogni regione».

Ma un problema c'è: che le donne ci siano veramente, nella politica. E perché ne siano coinvolte è necessario che la politica parta dai bisogni reali delle persone. Lo afferma con forza Livia Turco nel suo intervento molto applaudito: «La nostra funzione di governo deve misurarsi con la realtà sociale», altrimenti l'astensionismo, che è in gran parte femminile, avrà la meglio. La ministra della Solidarietà sociale, che ieri era all'Ergife insieme a Giovanna Melandri, ministra dei Beni culturali che la mattina presiede i lavori, parte dalla

propria esperienza nel governo, dai risultati ottenuti sulle politiche per la famiglia o in quel «welfare inclusivo e solidale che stiamo già realizzando». E devono essere le donne a far ritrovare alla coalizione l'unità sui contenuti, rompendo la «paradosale schizofrenia» che rovina tutto quando prevalgono le parole e «la logica di parte». Sulla coalizione Barbara Pollastrini è chiara: «O un nuovo governo D'Alema, sostenuto da un centrosinistra coeso e strategico, o nessuna disponibilità a soluzioni pasticciate o sottospicce di unità nazionali». Un punto che amplifica Walter

BARBARA POLLASTRINI
«Per il governo non ci sono alternative a D'Alema. No a soluzioni pasticciate»

Veltroni nel suo intervento del pomeriggio, dopo aver seguito i lavori dalla mattinata: «Non esiste nessuna soluzione di governi tecnici o istituzionali. Né ieri, né tantomeno oggi. Dopo le parole di Berlusconi, è possibile un governo che abbia insieme i voti del Polo e del nostro schiera-

mento». E nella coalizione, ha aggiunto il segretario Ds, «forze di centro e di sinistra devono essere visibili e rispettate. Nessuno coltivi sogni egemonici, per prima la sinistra». Sulla necessità di rafforzare la coalizione l'Assemblea ha votato un testo proposto da Anna Serafini. E sulla concretezza nella politica insiste Pasqualina Napoletano, capodelegazione Ds a Strasburgo.

In sala ci sono molti parlamentari: ci sono Miriam Mafai, Linda Giuva, Carol Beebe Tarantelli, Olga D'Antona; Kathleen Kennedy porta il suo saluto. Seduti in platea, i capigruppo della Camera e del Senato, Fabio Mussi e Gavino Angius, molte le rappresentanti dei partiti della coalizione. E anche la «Alice» di Lewis Carroll si affaccia in sala, citata sia dalla coordinatrice che Veltroni.

Barbara Pollastrini chiede per le donne forme di finanziamento per i progetti e una quota minima dei tesoreramenti. Un'altra richiesta per il congresso, votata ieri dall'Assemblea: che la Conferenza nazionale sia considerata tra gli organi di partito. La coordinatrice infine torna sulla proposta simbolica del nome: «Democratiche e Democratici di sinistra».

LOMBARDIA

I Verdi: i tempi non sono maturi per lista unica del centrosinistra

MILANO Per quanto il candidato del centrosinistra alle prossime regionali Mino Martinazzoli lo auspichi, per i Verdi non è ancora maturo in Lombardia il tempo del partito unico di centrosinistra: questa la conclusione a cui è giunto oggi a Milano un dibattito organizzato dalla Federazione Verdi della Lombardia in vista appunto delle prossime elezioni regionali. Secondo i partecipanti alla riunione, i parlamentari Stefano Boco e Natale Ripamonti, e il consigliere comunale Basilio Rizzo, molto difficilmente i Verdi in Lombardia accetteranno l'ipotesi di presentarsi in una lista unica con il centrosinistra. Anche se le posizioni all'interno del movimento ecologista non sono totalmente concordi, l'ipotesi emersa è quella che alle regionali i Verdi si presentino in modo autonomo. «Se noi presentiamo la lista unica - ha affermato il senatore Ripamonti - pregiudichiamo la possibilità di esprimere in termini chiari la voce ambientalista. In Lombardia ci sono le condizioni per competere con il centrodestra. Ma la proposta innovativa non può essere la lista unica. Credo sia pericoloso che questa proposta la facciano i Verdi: passerebbe l'idea che anche i Verdi si interessano solo di ingegneria istituzionale invece che di ambiente».

SEGUE DALLA PRIMA

QUALCHE DOMANDA...

mento, con la gola strozzata dal cappio della morte, diventano docili come agnellini, «tutto perdonano e di tutto chiedono perdonano». Qui, all'Aquila, c'era un vescovo, morto l'11 ottobre scorso, che aspettava il valico tra il di qua e l'al di là per scagliare imprecazioni, maledizioni, punizioni, e fare le sue vendette: dopo di che, soddisfatto dalla catarsi, si presenta al giudizio. Sì, ci sarebbe moltissimo da dire. Ma preferisco non dire niente. Lo credo (in piena coscienza) un caso personale: potrebbe essere semplicemente mancanza di fede o di carità o di vocazione. Può succedere.

La mia domanda è un'altra. Il

patrimonio che il vescovo lascia, stando alla notizia, ammonta a 8 miliardi. Come fa un vescovo ad avere da parte 8 miliardi? Non ne rispondeva a nessuno? Non doveva usarli a qualche scopo sociale, caritatevole, ecclesiastico? La stessa domanda, per la verità, me la ponevo leggendo il caso del cardinal Giordano, così come veniva esposto: avrebbe dato molte centinaia di milioni, più volte, al fratello. Come può un vescovo (o, se i casi sono più d'uno, come possono i vescovi) avere gruzzoli miliardari extra-bilancio, di cui disporre come credono? Non ci vorrebbe, nell'interesse di tutti e in primo luogo dei fedeli, un controllo? un rendiconto? un registro?

Aspetto una risposta. Ripetendo che se la risposta fosse che il cardinale di Napoli né il vescovo dell'Aquila possedevano, a titolo personale, più di qualche decina

di milioni, il primo a esserne contento sarei io. Perché in questi giorni ho incontrato per l'ennesima volta un prete che guida una comunità del volontariato: non ha i soldi neanche per cambiarsi i calzini, gli cascano sulle scarpe. Conosco un missionario che s'è preso la malaria, e fu buttato nel lazzaretto, come tutti. Conosco una comunità (ahimè) che alla sera manda in giro qualcuno a spiare nei cassonetti, casomai ci fosse qualcosa di utile. Ricordo una suora, alloggiata in una casa di cura insieme con una laica: vedendola lavarsi la biancheria col detersivo le chiese se costava molto, «Prendi il mio» disse la donna, «A noi è proibito disporre la suora», la superiora disse che potremmo abituarci». E questo aveva 8 miliardi da usare per le vendette personali. Scusate, ma mi sembra ingiusto.

FERDINANDO CAMON

IL NUOVO SERVIZIO CIVILE SI AVVIA A DIVENTARE LEGGE

UN PASSO AVANTI IMPORTANTE

È stato approvato dal Consiglio dei Ministri il progetto di legge che introdurrà il servizio civile volontario. È stata fatta una scelta importante, di cui condividiamo l'impianto, e che alla base del riconoscimento del ruolo che le attività svolte nel sociale giocano per il futuro del nostro paese. L'Arci si è già espressa per la volontarietà del servizio civile come pure ha sempre insistito sulla qualità che devono avere i progetti in cui impegnare ragazze e ragazzi. Pensiamo che possa essere previsto l'impiego di almeno 50.000 giovani in progetti concreti, di cui va esaminata la validità e da sottoporre a verifica nel corso della loro attuazione. Progetti fortemente ancorati al territorio, ideati e attuati in stretto rapporto con gli enti locali, e con le organizzazioni della società civile. I progetti devono inoltre poter riguardare anche attività di solidarietà internazionale, fino a prevedere la costituzione di veri e propri corpi di pace. Ai ragazzi va assicurata una congrua formazione e una indennità mensile che si può ipotizzare intorno al milione. L'attività svolta in servizio va riconosciuta anche attraverso il rilascio di crediti formativi. Per garantire il coordinamento e l'organizzazione va promossa un'apposita Agenzia per il Servizio Civile, il cui fondo deve essere di almeno 700 miliardi, da reperire anche attraverso l'utilizzo di una quota del patrimonio delle fondazioni di origine bancaria.

arci

